

Sintesi della Tesi di Dottorato:

“Biodiversità e Sviluppo locale: un binomio possibile. Un modello di valutazione per i Parchi Nazionali italiani”

Il tasso di perdita di biodiversità è considerato tra le più gravi minacce per il benessere umano del XXI secolo. Le aree protette costituiscono la pietra angolare su cui poggiano gli sforzi globali di conservazione degli ecosistemi naturali. Robuste evidenze scientifiche confermano la loro sostanziale insostituibilità nelle politiche ambientali nazionali. Tra le sfide più importanti per le aree protette vi è la ricerca di una gestione efficiente e vicina ai bisogni delle popolazioni e la capacità di stimare e comunicare i molteplici effetti della conservazione della natura. La valutazione delle aree protette è riconosciuta tra le cento priorità globali di ricerca per le aree protette. Nonostante la complessità intrinseca di un Parco, il sistema delle aree protette italiane non preveda ancora, né a livello locale né nazionale, alcun tipo di strategia valutativa.

In Italia, la Strategia Nazionale sulla Biodiversità 2011-2020 individua nelle aree protette proprio le infrastrutture primarie per sperimentare le politiche che si interessano alla protezione della biodiversità, considerando i connessi aspetti di sviluppo sostenibile. I Parchi sono “cattedrali di biodiversità”, la cui prerogativa principale e istitutiva è quella della conservazione della natura. Ma una conservazione di successo in un Paese con una densità abitativa come quella italiana può essere raggiunta solo tramite uno sviluppo locale sostenibile, inteso come una continua ricerca di soluzioni e buone pratiche affinché il benessere e il persistere delle comunità locali che vivono nelle aree protette non solo non interferiscano con, ma anzi provino a migliorare lo stato della conservazione della biodiversità. Parco come “laboratorio di sviluppo sostenibile”, un contenitore di idee e soluzioni capace di ridisegnare il rapporto uomo-natura e portatore di benessere, inclusione sociale e partecipazione.

Le aree protette sono enti pubblici, pertanto fanno parte delle politiche pubbliche ambientali adottate dallo Stato. Ricorrere alla valutazione come metodologia di ricerca sociale può e deve essere uno strumento fondamentale per approfondire punti di forza e di debolezza relativi alla gestione delle aree protette, nell’analisi degli impatti reali che esse hanno sui territori in cui insistono. Ma rappresenta anche una preziosa possibilità di ampliare gli orizzonti di ricerca e di conoscenza della valutazione in un ambito ancora troppo poco esplorato.

La IUCN (International Union for Conservation of Nature) definisce nel 2000 il framework teorico globale per la valutazione d’efficacia delle aree protette, che costituisce tuttora la base per la maggior parte delle metodologie e dei sistemi di valutazione delle aree protette applicati nel mondo. Sono più di 50 le metodologie di valutazione per le aree protette sviluppate sulla base del modello IUCN-WCPA abili nel restituire risultati omogenei e standardizzati.

In Italia il MEVAP (Metodologia di Valutazione delle Aree Protette) rappresenta l'unico tentativo di valutazione di efficacia per le aree protette, sulla base del framework IUCN-WCPA, sviluppato nel 2012 da un gruppo di ricerca dell'Università del Molise, guidato dal professor Davide Marino. Nell'essere una metodologia quantitativa, il MEVAP consente di svolgere una valutazione macro-livello della gestione delle aree protette nella misura in cui queste raggiungono gli obiettivi nazionali e internazionali in materia di conservazione della natura, oltre che una valutazione micro-livello della gestione delle aree protette a livello locale. Il MEVAP è un valido e utile strumento per una buona e lungimirante strategia nazionale delle aree protette e rappresenta un passo avanti scientifico e rigoroso, perché permette di valutare l'efficacia della gestione delle aree protette italiane con la possibilità di settare uno standard e di operare confronti ragionevoli e oggettivi. Tuttavia, quello in cui deficiata è ciò che tipicamente manca ad ogni valutazione d'efficacia: un'attenzione più approfondita ai processi, ai meccanismi e alle cause che comportano determinati effetti ed impatti. Il MEVAP ispeziona dettagliatamente gli input e gli output della gestione, restituendo un'accurata immagine degli obiettivi che l'area protetta riesce o meno a raggiungere, e quindi i fallimenti e i successi che si verificano all'interno di questi organismi. Ma nulla dice su come e perché avvengono questi risultati e su come si articolano i processi interni all'Ente.

La proposta di ricerca che deriva da questa analisi critica delle indagini valutative sviluppate finora sia a livello internazionale che nazionale consiste nella volontà di integrare gli esistenti strumenti di valutazione d'efficacia delle aree protette con una valutazione intesa propriamente come metodologia di ricerca sociale che aggiunge un giudizio di valore migliorativo all'azione dell'Ente. Una valutazione che non ponga l'accento esclusivamente sui risultati raggiunti dall'area protetta, ma che analizzi i processi, le caratteristiche strutturali, le forme organizzative e le prassi comportamentali e come questi conducono ai fallimenti e ai successi dell'area protetta. Il cambiamento di approccio valutativo permette di leggere in maniera ancora più esaustiva i complessivi e reali effetti ed impatti che la gestione della biodiversità operata da queste istituzioni pubbliche è in grado di riversare sui territori e sulle comunità locali da loro interessate. I risultati ottenuti saranno complementari a quelli risultanti dalla valutazione d'efficacia. Un modello valutativo che riesca a far luce sia sulla "scatola nera" dei processi gestionali e decisionali che determinano le attività e i risultati dell'Ente, che sui reali impatti sociali, economici e culturali che tale gestione comporta sui territori, su quelli inattesi al pari di quelli attesi.

Il modello integrato di valutazione per le aree protette viene arricchito ricorrendo al framework teorico e applicativo dei Positive Thinking, approcci accomunati dall'idea per cui si apprende più dai successi che dai fallimenti, in quanto basarsi sui successi offre motivazioni per l'azione. Il successo aggiunge informazioni sul perché qualcosa di desiderato succede, mentre il fallimento non fa che riprodurre la mancanza di conoscenza iniziale, evidenziando gli ostacoli al cambiamento. Si aggiunga a ciò che il successo è proattivo e motiva le persone ad agire, mentre il fallimento in genere demoralizza. Seguendo questa famiglia di approcci, il

principale riferimento per il modello è l'approccio valutativo di Judith Tendler. Un approccio che si basa sull'analisi delle risorse e dei punti di forza a disposizione in contrapposizione all'approccio tradizionale del problem-solving, a partire dall'osservazione di ciò che nello specifico contesto locale viene definito come successo, anziché dagli obiettivi predeterminati e dagli effetti desiderati dall'intervento stesso. Una valutazione intesa quindi positivamente, come strumento per il miglioramento dell'efficacia della gestione delle aree protette, che analizza tutto ciò che non è previsto a priori e che indaga il contesto di riferimento per aggiungere informazioni sul perché e sul come avviene un cambiamento, e non solo il suo mero verificarsi.

Di particolare influenza nella definizione del modello integrato è lo stile cognitivo di Hirschman e l'attenzione che riservava alle caratteristiche strutturali del progetto valutato in relazione al tipo di società verso cui ci si riferisce. Analizzare queste caratteristiche permette di spiegare i fattori che conducono al successo o al fallimento della gestione dei Parchi Nazionali, ricostruendo una sorta di storia progettuale utile a comprendere i passaggi concettuali che si sono susseguiti in reazione ai successi e ai fallimenti.

Si tratta di un tipo di valutazione partecipata, inserita pienamente nel contesto indagato e in cui tutto il personale dell'area protetta è parte attiva della ricerca valutativa, al pari degli stakeholder locali, in quanto un mancato coinvolgimento di tutte le parti interessate dal fenomeno studiato sarebbe una grave perdita in termini di conoscenza. L'inclusione sociale rappresenta uno strumento di decisione democratica e partecipativa in una prospettiva pluralista non solo piano metodologico. Questa valutazione è guidata da un chiaro scopo di apprendimento, per cui le conoscenze apprese sul funzionamento di un'organizzazione o di un progetto possono essere utili per pianificare meglio le azioni future. Con il coinvolgimento degli attori interessati nel procedimento di raccolta dati della ricerca, si scoprono già in itinere della valutazione nuovi modi di pensare e di agire. La valutazione consiste anche nell'apprendimento di una capacità, l'empowerment, per cui si apprende veramente solo ciò che aumenta le capacità di padroneggiare un cambiamento, sprigionando innovative e migliori idee.

In particolar riferimento agli impatti che le aree protette hanno sui territori, prioritaria attenzione viene riservata allo sviluppo locale. La sfida per le aree protette è quella di riuscire a tracciare pattern di sviluppo locale che per rafforzare l'identità e la competitività delle comunità locali senza interferire, anzi migliorando, l'azione di conservazione della natura implementata dall'Ente. Quest'ultima può e deve diventare il motivo di un posizionamento territoriale vincente e fruttuoso, una vera exit strategy dalla marginalità e dal conseguente spopolamento di molte aree interne italiane, assicurando uno sviluppo che solo in questo modo può essere definito sostenibile.

La convinzione alla base è che un modello valutativo così concepito possa adattarsi meglio alla natura eterogenea delle aree protette italiane. L'importanza dell'elemento umano e sociale è tale per cui il ricorso ad un bagaglio intellettuale delle scienze umane nella valutazione dei Parchi Nazionali italiani è più che necessario, seguendo un approccio largamente interdisciplinare e non esclusivamente di tipo quantitativo.

Al fine di provare l'adeguatezza e la ripetibilità del modello, questo è stato testato empiricamente in tre Parchi Nazionali italiani durante nove mesi di ricerca sul campo. Le aree protette sono state scelte in base a due criteri sostanziali: la capacità di rappresentare i diversi gradienti socioculturali italiani e l'importanza storica, conservazionistica e antropogenica intrinseca al territorio e agli Enti stessi:

- il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise;
- il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna;
- il Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Nello sperimentare il modello integrato di valutazione delle aree protette si fa ricorso a strumenti e tecniche di ricerca sia di tipo quantitativo, come il questionario, che qualitativo, come i focus group, le interviste semi-strutturate in profondità, l'osservazione partecipante e le note di campo, seguendo la logica dei mixed methods.

La prima applicazione del modello di valutazione si è rivelata un meraviglioso viaggio nella complessità gestionale dei Parchi Nazionali italiani. Un percorso di scoperta e di approfondimento, oltre la semplicistica restituzione del dato, che ha avuto l'obiettivo di mettere in luce processi, meccanismi e caratteristiche degli evaluandi in questione. Il principale obiettivo del modello di valutazione proposto non è e non sarà mai quello di fornire giudizi valutativi utili alla classificazione delle performance collezionate dalle aree protette, quanto piuttosto un tentativo di compiere una "comparazione iterativa", un confronto che si basa sul diverso. Dalla lettura dei risultati ottenuti nei tre Parchi attenzionati dalla ricerca valutativa, invero, possono essere tratti alcuni interessanti spunti di riflessione sulle principali ricorrenze e regolarità registrate nei risultati ottenuti dalle tre aree protette proprio grazie al ricorso di approcci di valutazione integrati e sperimentali. La presente trattazione fin dall'inizio sottolinea quanto sia, inoltre, assolutamente fondamentale il ricorso ad approcci e metodi valutativi precisamente disegnati per i programmi complessi. Per poterli valutare correttamente, assodata l'importanza che ad oggi rivestono le tematiche ecologiche e ambientali e quindi l'istituzione di questi Enti pubblici, è necessario un ripensamento sia a livello teorico che operativo e una maggiore considerazione verso la teoria e la pratica valutativa, come imprescindibili elementi volti al miglioramento dello stato della conservazione e della biodiversità e della sua gestione.

Si vuole con forza evidenziare l'importanza del rapporto intercorrente tra la ricerca delle scienze naturali e la ricerca delle scienze sociali, assolutamente da incentivare e sostenere. Sono necessari più punti di vista possibile quando si parla di ambiente, ecologia e conservazione nella piena e più recente visione olistica di sviluppo sostenibile. Innovare nella ricerca significa investire nel futuro, è come preservare e rafforzare ciò che già è noto illuminando lo scibile a disposizione. Applicare la dimensione valutativa alla tematica della conservazione della biodiversità significa finalmente compiere un grande passo in avanti, ormai indispensabile, nella ricerca scientifica nazionale ed internazionale. Fare ricerca consente a un Paese di essere

competitivo nel mercato globale della conoscenza, garantendo il benessere della popolazione. È impossibile pensare di progredire veramente rinunciando alla possibilità di perfezionare un modello valutativo capace non solo di misurare l'efficacia di un qualcosa, quanto anche abile nel dare risposte calibrate alle peculiarità dei territori in cui si implementa una politica o un progetto, al di là di qualsivoglia paradigma culturale e rallentamento burocratico. Valutare con un approccio di tipo positivo consente di spiegare le motivazioni e le modalità dei cambiamenti che avvengono direttamente per le persone che vivono queste realtà. La valutazione non è soltanto una semplice opinione, ma un apprendimento di una capacità: *l'empowerment*, per cui si apprende veramente solo ciò che aumenta le capacità di padroneggiare un cambiamento, sprigionando innovative e magari migliori idee e progetti dei singoli e dell'organizzazione. Ponendo una particolare attenzione ai comportamenti delle persone coinvolte in tutti gli aspetti e ruoli dell'area protetta, approfondendo le connessioni tra l'apprendimento e l'azione e cosa succede in caso di successo, ma soprattutto in caso di fallimento. E nel *processo* della valutazione tutti imparano qualcosa vivendo passo dopo passo il risultato della valutazione, si interrogano e possono progredire, promuovendo un reale e concreto sviluppo.

I modelli che organizzano tutte le strutture della nostra esistenza devono sempre rappresentare punti di avvio per la riflessione, e mai punti di arrivo: devono essere confrontati con la realtà, devono essere distrutti e ricostruiti perché vivono nell'azione. Solo in questo modo sono in grado di evolversi.

È possibile realizzare qualcosa di concreto e tangibile per aumentare la considerazione collettiva verso la tematica ambientale, migliorando il lavoro svolto dalle aree protette che si occupano di preservare la nostra *Casa*, dimostrando che sono uno strumento valido e irrinunciabile, seppur perfettibile. Lo strumento valutativo può decisamente conferire la giusta importanza alle aree protette italiane anche come processo del cambiamento culturale, in un'ottica di progettazione che già da anni vige in altri Paesi europei e nella più lungimirante tradizione americana dei Parchi Nazionali. Perché è possibile superare l'annoso dibattito derivante dalla crisi ambientale di cui tutti noi siamo protagonisti, la quale è anche figlia di una crisi cognitiva circa le modalità con cui vengono studiate e gestite le tematiche e le realtà ambientali. Ribadendo l'importanza di quanto espresso da Giacomini sull'impossibilità di continuare a immaginare l'ambiente come solo ciò che ci circonda e come un mero contesto, urge la comprensione di quanto ogni singola componente di questo pianeta, uomo compreso, giochi un ruolo cardine, irrinunciabile e insostituibile per un sano e longevo funzionamento complessivo. L'ambiente è ecologia in quanto parte di un tutto che ingloba anche noi, e di cui siamo strettamente responsabili. Un grande organismo che può funzionare solo insieme. Che tutto ciò sia un punto da cui partire, unendo le forze, per realizzare qualcosa di veramente importante e necessario, rafforzando i valori della democrazia, della partecipazione, della responsabilità e dell'inclusione sociale. Il tentativo consiste nell'andare oltre ogni individualismo e divisione dei progressi e del sapere, in favore di una costruzione di strutture della conoscenza inclusive e sostenibili.